

I RICATTI DEGLI IMPIEGATI ACER

Pagano per le tangenti, fuori dai processi

Due ex funzionari patteggiano 3 anni di condanna e rimborsano 90mila euro. Confiscati oro e soldi per altri 150mila

di Daniele Predieri

Aspettano in tribunale. Tranquilli, scherzano e parlano tra loro fuori dall'aula dell'udienza preliminare. Non sembrano nemmeno imputati, del peggior reato che un pubblico funzionario possa commettere nello svolgimento del servizio, approfittando del proprio ruolo, ricattando un imprenditore. Alla fine hanno commesso questo: concussione. Perché è la verità processuale che due di loro, Luca Rivelli e Ruggero Sinigaglia hanno già sancito ieri mattina, patteggiando con la pm Patricia Castaldini e il gup Silvia Marini la condanna di - rispettivamente - 3 anni e 3 mesi e 2 mesi, appunto per concussione. Pagando inoltre decine di migliaia di euro per chiudere il processo, e così risarcire il proprio datore di lavoro, Acer, azienda casa Emilia Romagna.



Il giudice ha ordinato il sequestro dei lingotti di Ruggero Sinigaglia

Patrimonio non lecito ingiustificato e frutto di evasione fiscale

zione tranciante verso Sinigaglia: l'ex funzionario aveva nascosto lingotti e denaro in casa e non ha saputo giustificare, in modo convincente questo suo piccolo patrimonio. Dalle indagini della guardia di finanza - ha ragionato il giudice - è emerso che oro e soldi non poteva-

no essere frutto del suo stipendio (di un normale funzionario), non sono riconducibili al reato e alle tangenti intasate, ma sicuramente hanno come base fonti economiche non lecite: Sinigaglia viveva ben al di sopra delle proprie possibilità - avevano accertato i finanziari -



I lingotti d'oro di Sinigaglia, confiscati dal giudice. A fianco la sede Acer

e seppur avesse avuto una attività straordinaria (extra lavoro) i proventi non sono mai stati denunciati e dunque vi sarebbe stata una colossale evasione fiscale: da qui il suo piccolo patrimonio. Da confiscare.

Non c'era però solo Acer co-

me parte civile nel processo: anche l'imprenditore ricattato, Filippo Dianti si è costituito parte civile, ottenendo come risarcimento dai due imputati Rivelli e Sinigaglia, somme di 3000 mila e 18 mila euro, le tangenti subite nei ricatti con la sua azienda, la Global Service.

Già licenziati i tre dipendenti E ora l'Acer-bis

C'è anche l'indagine Acer Bis, che riguarda ex vertici dell'azienda, per cui la procura è blindata: «Stiamo lavorando», riferisce lapidaria la pm Castaldini. Invece, per la tranche già chiusa in parte ieri, l'Azienda Casa Emilia Romagna sottolinea l'avvocato Eugenio Galliani che tutela Acer, «nei confronti dei tre funzionari era stata decisa subito la sospensione, poi il licenziamento senza attendere la decisione dei giudici. Decisione che ora conforta la valutazione dell'azienda, che aveva già fatto le proprie valutazioni senza attendere conclusioni processuali, vista la gravità dei reati contestati». Sull'Acer Bis, il legale e altri addetti sanno bene poco. Terreno minato. Intanto, gli atti passeranno alla Corte dei Conti.

«Dopo le denunce, il vuoto attorno a noi»

Dianti di Global Service, imprenditore vittima dei ricatti: «Fare i cittadini per bene crea solo danni»

Rivelli e Sinigaglia hanno trovato l'accordo con Acer (che li aveva licenziati) sborsando somme rispettivamente di 25 mila e 40mila euro, a parziale risarcimento del danno. Accordo che di fatto ha facilitato la concessione del patteggiamento della pena. Ma per Sinigaglia è arrivata ieri in udienza una doccia fredda, freddissima: una resa dei conti economici da parte del giudice Silvia Marini che ha deciso la confisca di tre lingotti d'oro e soldi che gli vennero sequestrati dalla finanza in casa propria, circa 150mila euro in tutto. Confisca che, perché ad opera del giudice, è immediatamente esecutiva, giustificata da una motiva-

«Fare i cittadini perbene sembra davvero non paghi, e questa vicenda sembra dimostrarlo: dal momento in cui abbiamo denunciato i fatti al centro del processo, l'attività della Global Service si è quasi azzerata». È una denuncia forte, e arriva a fine del processo di ieri mattina. A presentarla ai tacuini è Alberto Bova, avvocato di parte civile che rappresenta Filippo Dianti della Global Service, sotto ricatto da parte dei funzionari Acer, per una accusa confermata ieri mattina.

«Siamo soddisfatti - spiega l'avvocato Bova a nome di Dianti - poiché il giudice ha preso atto del valore di prova delle dichiarazioni di Dianti, visto che

ha accolto la tesi dell'accusa e visto che i due imputati hanno patteggiato la pena e risarcito i danni, anche a Dianti stesso».

I danni sono le tangenti che Rivelli e Sinigaglia avevano indebitamente intascato. Con il ricatto. Evidente, evidentiissimo visto che Dianti non si era limitato a denunciare con le parole i fatti che aveva subito, i ricatti, le concussioni dei funzionari Acer. Ma aveva registrato tutto: dialoghi e richieste di denaro. Nastri audio e Cd con le immagini registrate da telecamere posizionate ad hoc, erano stati depositati da Dianti agli inquirenti. Che hanno svolto le verifiche dovute e poi valutato che la denuncia di Dianti era assoluta-

mente da prendere in considerazione. Ora però resta l'amarezza, per quelle accuse diventate quasi un boomerang. «Sì, possiamo dire senza timori di smentita che dopo aver denunciato i funzionari di Acer e tutta questa vicenda, si è creato il vuoto attorno alla azienda del mio assistito», sottolinea amaramente ancora Bova.

Ma non potrebbe trattarsi di una coincidenza, per una impresa edile, vista la crisi del settore? «Coincidenza? Quello che noi sappiamo e possiamo dire - taglia corto Bova a nome di Dianti - è che la Global Service era azienda che prima lavorava e subappaltava, ora lavora poco se non quasi nulla. (d.p.)



La richiesta di tangenti dei funzionari Acer, filmata da Filippo Dianti